

«*Inclita dona, intrepida e pudica*»: una canzone di Jacopo Sanguinacci per Brescia assediata dai Visconti (1438-1440)

Nell'autunno del 1438 le truppe milanesi capeggiate da Niccolò Piccinino assediaron Brescia, la quale, 12 anni prima, si era sottratta al controllo visconteo per entrare a far parte, con atto di spontanea dedizione, dei Domini di Terraferma della Repubblica di Venezia. Il blocco della città, che si protrasse fino alla primavera del 1440 riducendo la popolazione allo stremo, fu seguito con viva partecipazione dal poeta padovano Jacopo Sanguinacci. Pieno d'ammirazione per la forza con cui uomini e donne tenevano testa ai duri attacchi del nemico in nome della fedeltà giurata alla Serenissima, Jacopo indirizza a Brescia la canzone *Inclita dona, intrepida e pudica*, di cui nel presente contributo si fornisce una lettura critica dei passi più significativi e al contempo oscuri, perché giocati su metafore e allusioni non sempre facilmente intelleggibili.

L'assedio di Brescia da parte delle truppe milanesi negli anni 1438-40, nel pieno della terza guerra veneto-viscontea, costituì per gli uomini del tempo un evento estremamente significativo, forse uno dei più importanti del XV secolo,<sup>1</sup> così come si evince sia dalla lettura delle cronache locali – su tutte spicca quella del bresciano Cristoforo Soldo, testimone oculare della vicenda –, sia dall'opera maggiore di Biondo Flavio, l'*Historiarum ab inclinatione Romanorum imperii decades*, che riserva al blocco della città ben due libri.<sup>2</sup>

La grande rilevanza del momento, di cui furono protagonisti le due maggiori entità statali dell'Italia Settentrionale, Milano e Venezia, fu immediatamente percepita anche dal poeta padovano Jacopo Sanguinacci, che concepì per l'occasione la canzone *Inclita dona, intrepida e pudica*, a lungo rimasta inedita e perciò mai sottoposta a una lettura critica che potesse illuminarne i passi più enigmatici e interessanti.<sup>3</sup>

Attivo tra il secondo e il quarto decennio del Quattrocento e, in generale, molto attento agli eventi politico-militari riguardanti la Serenissima, Sanguinacci, in verità, aveva già scritto di quest'ultima e dei suoi domini qualche anno prima – precisamente nel '35 – rivolgendo a Francesco Foscari la canzone *Vorei, principe eccelso, inclito e pio*, con cui chiedeva al doge di non far ricadere su Padova le colpe di Marsilio da Carrara, promotore, con l'appoggio dei Visconti, di un fallimentare colpo di mano volto alla riconquista della città.<sup>4</sup> Al pari di questo primo testo di argomento storico-politico,

<sup>1</sup> Brescia, negli anni dell'assedio, era sotto il dominio della Serenissima, cui si era sottomessa nel 1426, sottraendosi proprio al controllo di Filippo Maria Visconti. Sugli eventi che indussero la città a divenire parte integrante dei domini della Repubblica di Venezia vd. D. MONTANARI, *Quelle terre di là dal Mincio. Brescia e il contado in età veneta*, Brescia, Grafo, 2005, 9-13, ed E. VALSERIATI, *Tra Venezia e l'impero. Dissenso e conflitto politico a Brescia nell'età di Carlo V*, Milano, Franco Angeli edizioni, 2016, 27-28; per la ricostruzione delle diverse fasi dell'assedio vd., invece, C. PASERO, *Il dominio veneto fino all'incendio della Loggia (1426-1575)*, in *Storia di Brescia*, II, *La dominazione veneta (1426-1575)*, diretta da G. Treccani Degli Alfieri, Brescia, Morcelliana Editrice, 1963, 1-396: 54-72.

<sup>2</sup> Per il resoconto di Soldo, vd. *La cronaca di Cristoforo Soldo*, a cura di G. BRIZZOLARA, in *Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli storici italiani dal cinquecento al millecinquecento, ordinata da Ludovico Antonio Muratori*, XXI, Bologna, Zanichelli, 1938; per l'attenzione prestata all'evento da parte di Biondo Flavio cfr. S. SIGNAROLI, *Lettere diplomatiche e memoria storiografica: da Francesco Barbaro a Ottavio Rossi*, in S. Signaroli-E. Valseriati (a cura di), «*El patron di tanta alta ventura*»: Pietro Avogadro tra Pandolfo Malatesta e la dedizione di Brescia a Venezia, Atti della giornata di studi (Brescia, 3 giugno 2011), Travagliato-Brescia, Edizioni Torre D'Ercole, 2013, 85-104: 85.

<sup>3</sup> Nella mia Tesi di Dottorato si offre la prima edizione critica e commentata del testo, da cui verranno citati i luoghi analizzati, vd. A. SCAFARO, *Le Canzoni di Jacopo Sanguinacci. Edizione critica e commentata. Con il testo critico di sonetti, capitoli quaternari e frottole*, Tesi di Dottorato in Italianistica, XXXV ciclo, discussa il 23 maggio 2023, 241-251.

<sup>4</sup> Padova era ormai sotto il dominio veneziano dal 1405, cfr. D. CANZIAN, *L'assedio di Padova nel 1405*, «*Reti Medievali*», VIII (2007), 337-362; un racconto dettagliato dei piani cospirativi di Marsilio è in A. SIMIONI, *Storia di Padova: dalle origini al secolo XVIII*, Padova, G. e P. Randi, 1968, 757-759. Per la canzone indirizzata al doge Francesco Foscari si vedano invece A. SCAFARO, «*Incoronato regno sopra i regni*»: il mito di Venezia nella poesia di Jacopo Sanguinacci, in Manganaro-G. Traina-C. Tramontana (a cura di), *Letteratura e Potere/Poteri*. Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Catania, 23-25 settembre 2021), Roma, Adi Editore, 2023, 1-8: 6-8, e ID., *Le Canzoni...*, 345-360.



d'ogni travaglia, e una corona in testa  
che spengerà ogni vento e ogni tempesta.

Ad aprire la canzone è una solenne allocuzione vocativa a Brescia: personificata in una donna, secondo uno schema altamente diffuso nella lirica politica del Due-Trecento, la città viene subito elogiata attraverso una triade di aggettivi tra loro assonanti – «inclita [...] intrepida, pudica» – finalizzati a rivelarne le qualità sfoggiate nel corso dell'attacco contro lo «'stirpator» Filippo Maria Visconti, sul quale presto avrà la sua rivalsa. Difatti, è giunta ad assisterla opportunamente armata la «bella stella», sintagma che, mutuato da Antonio Beccari,<sup>9</sup> potrebbe indicare genericamente la buona sorte o, più nello specifico, Venere, la stella mattutina dagli influssi benefici che precede il sorgere del sole, e che dunque, fuor di metafora, preannuncerebbe una fase di ripresa e la conseguente vittoria degli assediati. Questa seconda ipotesi interpretativa sembrerebbe trovare sostegno nei versi successivi, là dove si nomina, con ripresa anaforica e simmetrica dell'avverbio introduttivo *ecco*, l'altra stella propizia, Giove, già ricordata nei *Rerum vulgariū fragmenta* tra quelle che «producono» fra i mortali «felici effecti» (CCCXXV, 62): lasciata la «fredda terra» del nemico insieme al «parente armato», ovvero Marte, anche Giove quindi si impegnerà a sostenere Brescia, di cui il poeta, con slancio ottimistico, già vede il capo cinto della corona trionfale,<sup>10</sup> che spazzerà via «ogni vento e ogni tempesta».

Oltre agli astri, del resto, pure le potenze italiane si sono subito mobilitate per l'assediate, così come si legge nella stanza successiva:

Cognosi, priego, quanto la tuo fede	15
ha meritato che per darti aiuto	
il più de questa Italia si provvede,	
e de qui a poco vederai pentuto	
di sua perfidia el sucesor de Manto,	
che con ingano tanto	20
caciar di terra crebbe il tuo marito.	
Oh, rapace disio nostro infinito	
che sempre inghiotti: or vedi a qual mistizia	
la tuo soma avarizia	
conduto ha el stato e 'l triunfo de costui!	25
Da possa, acanto a lui,	
vedrai venir, con gli archi rotti ai fianchi,	
dui ciechi vechi, lacrimosi e stanchi.	

La fedeltà di Brescia nei confronti del «marito» veneziano può dirsi senz'altro ricompensata perché il «più di questa Italia si provvede» per fornirle il sostegno necessario: al fianco della Repubblica marciana, pronti a difendere la città lombarda contro i Visconti, si erano già schierati istituendo una lega anti-milanese Firenze, il marchese di Ferrara Niccolò III, Sigismondo e Domenico Malatesta, il doge di Genova Tommaso Fregoso, papa Eugenio IV e pure il conte Francesco Sforza, che fino al '36 aveva servito proprio Filippo Maria. Duro, invece, il giudizio di Sanguinacci nei confronti del «sucesor de Manto», Gianfrancesco Gonzaga, che, dopo anni di servizio prestato alla Serenissima in qualità di comandante del suo esercito, l'8 giugno del 1438 aveva siglato un accordo segreto col Visconti con la speranza di poter assoggettare e conquistare per sé Verona e Vicenza: neppure i due provveditori veneziani, da identificare forse con i due ciechi «vechi, lacrimosi e stanchi» del v. 28, incaricati di sorvegliarne l'operato, riuscirono a prevenire il voltafaccia.<sup>11</sup> Tuttavia, la brama smodata

<sup>9</sup> ANTONIO DA FERRARA, LIIB 8: «del vostro madrial *la bella stella*».

<sup>10</sup> Non sfugga l'uso al v. 10 del verbo *vedere* che, alludendo a una visione della mente come in *Rif.* CXXXVII 5: «ma pur novo soldan *veggio* per lei», conferisce al passo un tono profetico.

<sup>11</sup> Per un esame più dettagliato dei motivi del cambio di campo è ancora fondamentale il contributo di F. TARDUCCI, *L'alleanza Visconti Gonzaga del 1438 contro la Repubblica di Venezia*, «Archivio storico lombardo», XXVI (1899), 265-329; un profilo biografico completo del personaggio è, invece, in I. LAZZARINI, *Gianfrancesco I Gonzaga marchese di Mantova*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 54, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2000, 376-383.

di potere, definita da Sanguinacci «rapace disio», ha sempre risvolti negativi: alla fine della guerra, Gianfrancesco non solo non ottenne i territori desiderati, ma venne privato anche di alcune precedenti annessioni lungo il confine occidentale – pienamente centrata, dunque, la previsione del suo pentimento.

Riconosciuto il supporto di gran parte della penisola e condannato il tradimento del Gonzaga, il poeta può finalmente concentrarsi sull'operato della Dominante (vv. 32-39):

Non fu mai visto el bon gatto dormire,  
ma gir rodendo ogni tenace groppo,  
e parme avere el toppo  
mezo conquiso che volea el tuo lardo,                    35  
e comparise più che mai gaiardo.  
Quante alte imprexe piglia per tuo amore,  
e come di buon core  
ti porge l'aiuto de salutte eterna.

Giocati sulla contrapposizione tra due figure animali tipica del mondo favolistico, con rovesciamento, però, dei ruoli del 'buono' e del 'cattivo' (in genere, nella tradizione greca e latina è il gatto a tessere insidie al topo e non viceversa), questi versi evidenziano con immagini concrete, ottenute mediante un lessico più basso rispetto a quello sinora adottato, il costante impegno profuso da Venezia nell'abbattere i presidi del nemico. Il topo milanese, desideroso del «lardo» bresciano, appare difatti «mezo conquiso», mentre la Dominante si mostra più che mai valorosa nel compiere per amore della sua provincia «alte imprexe», sintagma di matrice petrarchesca<sup>12</sup> col quale si preannuncia in maniera generica ciò che verrà rievocato più nel dettaglio nella stanza seguente, purtroppo priva in ambo i testimoni dell'endecasillabo 50 (vv. 40-56):

De qui se mosse el tuo Marcelio in quello,  
[...]  
sprezando ogni fatica, ogni senestro,  
e per un monte alpestro,  
tolse a condurre una stupenda armata.  
Quest'opra fia chiamata  
negli ani appresso che per negromante:                    55  
fossi composta, e parmi consonante.

Il Marcello che si mosse da Venezia, non badando agli sforzi e agli ostacoli che avrebbe incontrato lungo il tragitto, è il patrizio Jacopo Antonio di Pietro Marcello, eletto provveditore di Brescia il 9 luglio 1438. Collaborò insieme con il Gattamelata alla straordinaria operazione con la quale, tra il dicembre del 1438 e il marzo del 1439, una flottiglia formata da sei galere e da venticinque grossi barconi venne spostata dal mare Adriatico al lago di Garda risalendo l'Adige fino a Rovereto, e trasportando poi le navi lungo i declivi del monte Baldo (il «monte alpestro» del v. 52) sino a Torbole.<sup>13</sup> L'avventuroso viaggio, volto a rifornire Brescia, irraggiungibile per altre vie, fu agli occhi della gente un'impresa tanto prodigiosa da acquisire ben presto fama di un'opera magica «che per negromante fossi composta»: tutti i memorialisti ne parlarono – Cristoforo Soldo, Marin Sanudo, per citarne soltanto alcuni –<sup>14</sup> e naturalmente non poteva essere taciuta dal Sanguinacci, che, dopo averne

---

<sup>12</sup> Vd. *Rvf*, LIII 85 e CV 36.

<sup>13</sup> Cfr. G. GULLINO, *Jacopo Antonio di Pietro Marcello*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 69, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2007, 535-539: 536.

<sup>14</sup> L'impresa finì per costituire anche il nucleo narrativo di *Benacus*, il poemetto in esametri latini, inedito e conservato nel ms. Lat. XII 160 della Bibl. Marciana di Venezia, che il notaio veronese Lodovico Merchenti (1400-1482 ca.) dedicò all'umanista Giovanni Mario Filelfo (vd. C.M. MONTI, *Nicola Botano e la scuola umanistica a Brescia*, in Id. (a cura di), *Profili di umanisti bresciani*, Travagliato-Brescia, Edizione Torre D'Ercole, 2012, 101-162: 125 n. 59).

sottolineato il carattere sovranaturale, la definisce al v. 59, optando per un'espressione dal sapore dantesco e petrarchesco insieme, «sì nova cosa e gentile».<sup>15</sup>

Ancora il nome di un condottiero della Serenissima trova spazio, poi, poco più avanti, ai vv. 68-70:

da poi molto te gloria  
aver nel lago un altro Contarini,  
che purgherà la fleuma a tuo vicini. 70

La città è dunque onorata dalla presenza nel lago di Garda, in qualità di comandante della flotta veneta, di Stefano Contarini che, ricordato nei documenti pubblici con l'appellativo di *maior*, riuscì in effetti a gettare nello scompiglio i vicini milanesi. Contarini fu eletto per la prima volta provveditore e luogotenente dell'armata marittima nel maggio del '39; ammalatosi, fu poi sostituito; poté quindi tornare a occuparsi della flotta soltanto dopo il novembre dello stesso anno, quando Francesco Sforza aveva già sconfitto nella battaglia di Castel Romano l'avversario Niccolò Piccinino:<sup>16</sup> è difficile, a questo punto, stabilire se Sanguinacci abbia scritto la canzone a maggio o alla fine del '39. Un indizio in merito potrebbe essere fornito dalla misteriosa figura di un sacerdote menzionato ai vv. 77-80, al quale presto si vedrà bruciare la tigna sotto il copricapo per aver mutato schieramento:<sup>17</sup> se questi fosse Amedeo VIII di Savoia, reo di aver accettato la nomina a pontefice da parte dei padri di Basilea e dunque la destituzione di papa Eugenio IV, membro come visto della lega antiscontea, allora Jacopo deve necessariamente aver steso il componimento dopo il mese di novembre (la nomina pontificale di Amedeo giunse difatti il giorno 8).<sup>18</sup> Tuttavia, non si può escludere che dietro l'immagine del religioso castigato si celi invece il vescovo di Brescia, Francesco Marerio, che più volte si allontanò dalla città durante l'assedio, rendendo sospetta la sua assenza alle autorità locali, nonché a quelle veneziane, che cominciarono a metterne in dubbio la fedeltà.<sup>19</sup> Al di là delle ipotesi, resta comunque certo che *Inclita dona, intrepida e pudica* abbia visto la luce almeno dopo il primo incarico affidato sul Garda al Contarini e che, dunque, vada assunto come *terminus post quem* il mese di maggio.

All'allusione al sacerdote, volutamente oscura, segue una concisa glorificazione di Brescia, di cui nel congedo viene nominato il suo più illustre cittadino:

Perché, canzon, non para altrui che sogni,  
darai a Pietro Avogaro per proteste,  
a cui son manifeste 100  
le gran cose che nari ancor magiore;

Alla canzone, nello specifico, si chiede di raggiungere Pietro Avogadro, *miles* fedelissimo della Repubblica marciana, resosi protagonista della congiura di Gussago, che nel 1426 determinò il passaggio di Brescia dai domini di Milano a quelli veneziani, e noto soprattutto per aver condotto una milizia veneta di circa 5000 uomini in terra veronese pressoché intatta (l'impresa gli valse il titolo

---

<sup>15</sup> Cfr. VN, XXXI 10 28, là dove Beatrice è «gentil cosa» (e lo stesso in *Amor che ne la mente mi ragiona*, 20); per «nova cosa» vd. invece *Rvf*, XXXVII 67, CCCXXV 78 e *Triumpho*, TM, I 55.

<sup>16</sup> Cfr. P. FRASSON, *Stefano Contarini*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 28, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1983, 290-293: 292.

<sup>17</sup> Questi i versi: «e forse vedrai fumar la tegna / a un sacerdote sotto la diadema / che, per insania estrema, / girà mendico s'el non muta verso».

<sup>18</sup> Cfr. F. COGNASSO, *Amedeo VIII duca di Savoia*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 2, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1960, 749-753: 752. L'elezione papale di Amedeo VIII – che assunse poi il nome di Felice V – provocò lo sdegno di un altro rimatore coevo, il veneziano Marco Piacentini, che in un sonetto definisce il duca di Savoia, alleato dei Visconti, «novo e mistico anticristo», vd. E.M. DUSO, *La poesia politica di Marco Piacentini*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CLIII (1994-95), 425-485: 470.

<sup>19</sup> Sul personaggio vd. C.M. MONTI, *Il vescovo di Brescia Francesco Marerio e i suoi codici*, in L. Rivali (a cura di), *La lettura e i libri tra chiostrò, scuola e biblioteca*. VI Giornata di «Libri e lettori a Brescia tra Medioevo ed Età moderna», Udine, Forum, 2017, 9-40.

di patrizio, oltre che l'ingresso nel Maggior Consiglio).<sup>20</sup> Una volta citato Avogadro, Sanguinacci può così considerare al completo la schiera dei grandi uomini, veneziani e bresciani, meritevoli di una menzione per il ruolo di spicco ricoperto nel corso dell'offensiva milanese, risoltasi poi a favore della Serenissima nella primavera del '40. E ha pertanto ragione il poeta nell'incitare i bresciani a non preoccuparsi (vv. 102-104):

da poi, senza timore,  
conforta e priega i citadin bresani  
a star tutti galiardi, lieti e sani.

La canzone dovrà dunque portare a termine il suo compito confortando e pregando<sup>21</sup> gli assediati di star «galiardi, lieti e sani»: la triade di aggettivi, nel richiamare i tre attributi del verso iniziale, ribadisce quanto già profetizzato al principio – ovvero che la cacciata dei nemici è vicina – , creando così una perfetta simmetria strutturale e concettuale tra *incipit* ed *explicit* del testo.

---

<sup>20</sup> Sulla figura di Pietro Avogadro vd. E. VALSERIATI, *Ascesa politica e vita privata di Pietro Avogadro*, in S. Signaroli-E. Valseriati (a cura di), *«El patron di tanta alta ventura»...*, 3-61.

<sup>21</sup> Il binomio verbale *conforta e priega* è di ascendenza boccacciana, vd. BOCCACCIO, *Teseida*, VII, l. 13: «[...] conforta e priega ciascun duce».